

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96: 48004681
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.031
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveletri..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Da oggi fabbriche chiuse per due settimane. Si riprenderà da Ansaldo e Postalmarket

Città del terziario e dei contratti atipici

Così è cambiata la Milano industriale

Da poche ore molti cancelli di fabbriche e uffici sono «chiusi per ferie». Ma non sarà un «fuori servizio» per tutto agosto. Un paio di settimane per riprendere fiato e poi si ricomincia. E, come sappiamo, a settembre si ripresenteranno le molte questioni aperte sia a livello nazionale che locale. A Roma saranno in discussione temi determinanti come le strategie per l'occupazione, le 35 ore, gli straordinari, i rinnovi contrattuali di grandi categorie (primo fra tutti quello dei meccanici) con le inevitabili ripercussioni su tutta la società italiana. A Milano, oltre a ciò, resta all'ordine del giorno la definizione di una politica di sviluppo che ridisegni la vocazione economica e produttiva dell'area metropolitana. E poi ci sono tutte le vertenze sindacali in corso, a partire dalla pretesa chiusura della Postalmarket, e quelle che hanno già trovato soluzione in un accordo ancora però da gestire. È il caso di Ansaldo, Alfa Romeo, Falck, Philips, per ci-

tare le più grandi, ma anche di altre aziende di medio-piccole dimensioni. A tutto ciò si aggiungono i timori di nuove ristrutturazioni derivanti da vendite societarie (vedi Standa) o «rivoluzioni» aziendali come il commissariamento all'Amsa.

Sotto il profilo statistico, la città mostra un tasso di occupazione di due punti inferiore a quello regionale (42%) che ricalca la media nazionale. Non è certo il massimo che si possa ottenere. È peraltro vero che oltre un quarto dei residenti è rappresentato da ultrasessantenni (350mila) e che questo dato aumenta se si considerano tutti i pensionati. A Milano, creata con lo sviluppo post-bellico della grande industria, in diverse migliaia hanno iniziato a lavorare molto giovani, raggiungendo i 35 anni di anzianità lavorativa in età matura. Nello stesso modo il deteriorarsi del modello grandindustriale e la corsa al rinnovamento tecnologico qui hanno avuto la massima accelerazione,

trasformando la società della produzione in società dei servizi.

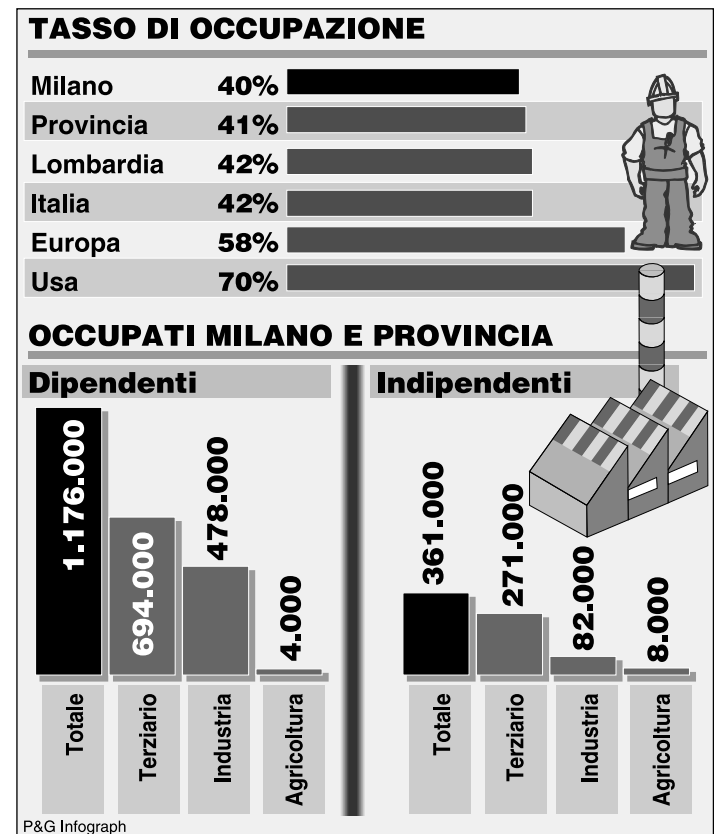
Questa mutazione, non ancora pienamente compiuta, è particolarmente evidente nell'analisi degli occupati per settore, dove sia i dipendenti che gli indipendenti (soci di cooperative, coadiuvanti, lavoro in proprio, imprenditori e liberi professionisti) del terziario sopravanzano di parecchio quelli del comparto industriale. Lo stesso vale per gli avviamenti al lavoro: a marzo, ultimo dato ufficiale, dei circa 50.480 avviati (5.500 in più rispetto allo stesso mese del '97) poco più di 31 mila hanno trovato posto nel terziario e i rimanenti 19 mila e rotti nell'industria.

Se dunque il mercato del lavoro mostra un certo dinamismo, per contro Milano e la sua provincia si confermano il territorio dove più che altrove si anticipano fenomeni di «precarizzazione» e si sperimentano nuove soluzioni. Sempre a marzo, quasi 7 su dieci di chi ha trovato occupazio-

ne (il 68% pari a 29.200 persone) è stato assunto con contratti atipici: il 48% a tempo determinato, il 20% part-time, e sempre in grandissima maggioranza nei servizi (62%). Inoltre aumentano, tra i lavoratori autonomi, quelli «parasubordinati», cioè a ritenuta di acconto: si stima che siano oltre 200 mila unità, di cui 123 mila iscritti all'Inps pari al 12% del totale nazionale. Quanto alle nuove forme di intermediazione alternative al Collocamento, delle 30 agenzie di lavoro interinale (anche detto «in affitto») autorizzate a livello nazionale, 22 sono presenti a Milano. Operative da pochi mesi, hanno già collocato nell'industria manifatturiera, nel terziario e nei trasporti ben 4000 dei 13 mila avviati in tutt'Italia. Duecento di questi, di cui il 70% a Milano, poi sono stati assunti in pianta stabile dalle stesse aziende che li avevano richiesti temporaneamente.



Rossella Dallo Una manifestazione degli operai Ansaldo; in basso, i lavoratori Postalmarket a Lambrate



Giovanni Perfetti (Camera del lavoro) analizza le difficoltà del sistema produttivo soprattutto nei settori strategici

Il segreto si chiama qualità

Le imprese non rischiano e la competitività basata sui costi è priva di prospettive

«Milano ha superato le grandi situazioni di crisi degli anni '93-'94, ma non riesce a darsi un quadro di sviluppo significativo». È questa in sintesi l'analisi di Giovanni Perfetti della segreteria generale della Camera del lavoro. Città e provincia vivono su una sorta di filo del rasoio. Con un'economia che di fatto ha superato i fulmini della recessione, ma che non riesce a produrre la svolta decisiva. Così continuano i processi di espulsione, in un ridisegno complessivo nell'area metropolitana che stenta a prendere forma. Contemporaneamente, «di fronte a un quadro produttivo che non riesce a raggiungere livelli di eccellenza - dice Perfetti -, si stabilizza su prodotti medio-bassi».

L'«eccellenza» è uno dei leit-motivi

sui quali la Camera del lavoro si batte da tempo, avanzando le sue proposte per ridare prospettiva a questa città e più in generale all'area metropolitana. «Non a caso - spiega il segretario - le situazioni più instabili si verificano nei settori di punta, come l'energia (Ansaldo) e le telecomunicazioni (Olivetti, Italtel), con processi di ristrutturazione e riorganizzazione che non producono quel salto di qualità del sistema produttivo che sarebbe necessario. Alla ripresa è con tutto questo che dovremo fare i conti». In altre parole, mentre da un lato questi processi si concentrano e mettono in discussione quel poco di presenza esistente in settori strategici, dall'altro bisogna ancora creare una vera «competitività». Basarla «solo

sui costi - avverte Perfetti - non lascia nessuna prospettiva». Una sfida, dunque, per i poteri locali e per il governo centrale di indirizzo e aiuto alla crescita del paese: in politica industriale «non si vede uno sforzo che punti a elevare le condizioni capaci di produrre sviluppo». Ma una sfida anche al mondo imprenditoriale che «ha la tendenza (da contrastare) a cercare la strada più facile: quella del non rischio».

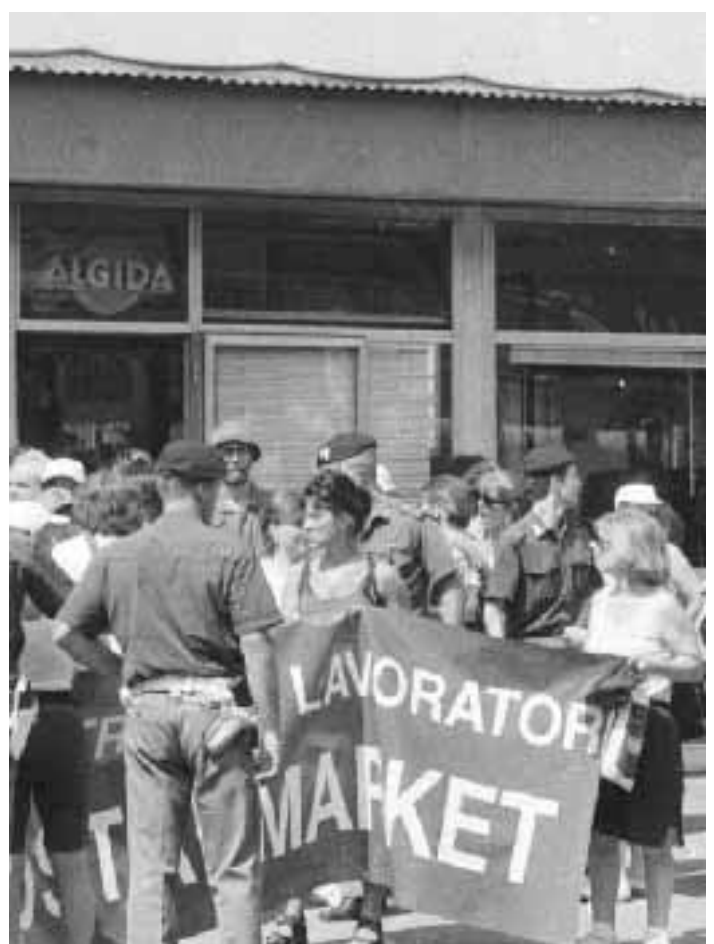
Escluse alcune situazioni assurde alle cronache, il vero pericolo viene dalle riorganizzazioni in corso che, secondo il sindacato, sono «sempre molto al limite» e potrebbero logorare ancora di più il quadro generale. In particolare, nel terziario, destano una certa apprensione i passaggi pro-

prietari e le fusioni-incorporazioni aziendali nei comparti alimentare, della grande distribuzione, e del finanziario-assicurativo. In quest'ultimo è in atto, dice Perfetti, «un processo riorganizzativo sostenuto e complicato» che produce effetti pesanti sull'occupazione e difficoltà anche sul terreno contrattuale-sindacale. Soprattutto perché il settore creditizio fa fatica «a uscire dalla logica del "sistemaprotetto"».

Per quanto riguarda l'industria, la Camera del lavoro evidenzia due ordini di problemi. Uno, «particolarmente rilevante a Milano», è quello appunto di «consolidare e riqualificare il tessuto delle imprese». L'altro è quello «qualitativo» per le produzioni più significative, che rischiano la

totale «colonizzazione». A ciò si aggiunge, afferma Perfetti, che proprio questi comparti strategici sono «dentro la logica perversa del cane che si morde la coda». In pratica, spiega, industrie come la Olivetti o l'Italtel (la prima abbandona i pc, l'altra presenta un piano con migliaia di esuberanti e apre un confronto col partner Siemens) «producono beni per le grandi reti dei servizi, ma le infrastrutture non vengono avanti». Si gioca al rimpallo: l'impresa denuncia la mancanza di una domanda significativa e a motivo di ristrutturazioni e chiusure; e dalle istituzioni la mancanza del mercato viene assunta a scusa per non fare grandi investimenti.

R.D.



Mario Agostinelli (Cgil): «Siamo ricchi, l'economia tira, ma peggiora la salute sociale e crescono le disuguaglianze»

«La solidarietà non abita più qui»

In Lombardia il problema non è tanto la mancanza di lavoro quanto di lavoro qualificato. Chi lo perde, molto spesso sa di avere un futuro precario e non legato alla sua professionalità. Le conseguenze dei conflitti, che pure si moltiplicano, non hanno più ripercussioni solo aziendali, diventano un problema «sociale territoriale». Ma se nella gestione delle vertenze il sindacato tiene conto di questo nuovo scenario, altrettanto non avviene nelle scelte istituzionali di politica economica. Che deve puntare su interventi specifici e qualificati. Ne è convinto Mario Agostinelli, segretario generale della Cgil regionale.

La Lombardia si conferma più che mai come punto più avanzato dei processi, come laboratorio di innovazione. «È una regione ricca - dice Agostinelli -, in continua trasformazione. Che offre indicatori economici piuttosto favorevoli, mentre nel dettaglio mostra contraddizioni e disuguaglianze sempre più marcate». Ne fanno fede tre ele-

menti. Innanzitutto, a fronte di dati sul pil, sull'utilizzo degli impianti, la produzione e la produttività in continuo miglioramento, per contro i parametri sociali sono in sofferenza (si vedano i processi di ristrutturazione con quello che ne consegue). Punto due, cresce il numero delle famiglie che si stanno avvicinando verso la soglia di povertà, e peggiorano gli indici di salute ambientale, come la mole di aziende a rischio e la vivibilità delle città. Infine, aumentano gli incidenti sul lavoro e tutti i parametri relativi alla sicurezza, diritti compresi: dall'applicazione della 626 alle irregolarità contributive, fiscali eccetera. Tutto ciò significa che l'economia regionale migliora «ma in buona parte sostiene Agostinelli - la crescita è fondata su un allentamento dei caratteri di solidarietà».

Per questo la Cgil intende mettere «sotto osservazione» la «salute sociale» della Lombardia. Anzi, sarà il problema numero uno del sindacato a partire dall'autunno. Per la pri-

ma volta dal dopoguerra, dice il leader della più grande organizzazione territoriale della Cgil, «in una fase di grande crescita la redistribuzione del lavoro è in sofferenza». E ciò inevitabilmente accompagna una linea sindacale improntata alla difesa. Ma diversa dalla vecchia logica. Infatti, afferma Agostinelli, alcuni risultati ci sono. Sul fronte politico, ad esempio, «Formigoni con il "patto per lo sviluppo" ha dovuto riconoscere il ruolo del sindacato e ora fonda le scelte su un coinvolgimento preventivo del sindacato stesso». Sul fronte vertenze, sono ancora aperte situazioni di crisi e ristrutturazioni - fra le altre, Ansaldo, Black & Decker, Marelli, Galbani, Moto Guzzi, Postalmarket, Falck - e tuttavia nelle trattative, assicura il segretario regionale, si ottengono successi anche significativi proprio perché nelle «trasformazioni non si rinuncia al patrimonio qualitativo e conoscitivo esistente sul lavoro», arrivando a imporre precisi impegni di solidarietà con il territorio (reindu-

strializzazione, creazione di nuovi lavori). Insomma successi per i quali si conferma che «il sindacato diventa sempre più importante. Ma ammette - non ancora determinante».

Di fronte a quello che Agostinelli definisce un «ridisegno epocale della Lombardia» e al conflitto che su di esso è in corso, la consapevolezza di quanto è in gioco resta relegata a pochi attori. Innanzitutto, spiega il dirigente sindacale, perché «la crescita consente di monetizzare moltissimi diritti persi sul campo» con il risultato di frammentare le richieste collettive. Più in generale, perché nell'opinione pubblica «pesa ancora una cultura tutta centrata sull'impresa e l'individualismo - sulla quale è cresciuta la Lega - che oggi è entrata in crisi perché non dà risposte». Da qui la convinzione che la sfida per il sindacato sia quella di dare seguito alla sua azione riformista e di «essere rappresentativo non solo sulle posizioni di difesa, ma sulle trasformazioni in campo».

In proposito, denuncia il leader Cgil, «sconvolge l'assoluta miopia della regione Lombardia che non affronta il cambiamento». «Gli operai capiscono - aggiunge Agostinelli - che, se perdono il loro lavoro, il futuro è solo precario e non legato alla loro professionalità». Per questo, è necessario un programma qualificato di risposte. La Giunta del Pirellone ha fatto delle promesse e anche un passo avanti, passando dalla visione aziendale a quella territoriale. Però Agostinelli non crede che questo governo regionale sia capace di andare oltre le promesse. «La metteremo alla prova - promette -. La cultura del centro-destra è l'opposto di quella che serve oggi. O cambiano il suo progetto elettorale, e in tal caso la Cgil è pronta a discutere. O va allo scontro con il sindacato». E intanto la segreteria regionale chiederà ai lavoratori una forte mobilitazione a settembre sul «patto per lo sviluppo».

R.D.